

Bergamo: nuova tragedia per l'uso avventato delle armi

Ragazza ferma in auto uccisa dai CC appostati in un bosco

I militari hanno aperto il fuoco durante un'operazione organizzata per catturare una banda di estorsori - La vittima aveva 20 anni - Versioni discordanti sulla dinamica dei fatti

BERGAMO - Ora si parla di «un tragico errore». Un altro, Luciana Nodari aveva vent'anni, era a bordo di una utilitaria e non aveva compiuto alcuna imprudenza, a parte quella involontaria e imprevedibile di essersi fermata a parlare con il fidanzato e un amico in un luogo isolato dove, nel frattempo, i carabinieri si erano appostati per catturare una banda di delinquenti. E' morto con il cuore spezzato da un proiettile, senza avere neppure il tempo di essere sceso, accadendo. Il colpo, sparato da un sottufficiale, ha infranto un finestrino dell'auto e l'ha trapassata da parte a parte. Le versioni dei fatti, come troppo spesso accade in questi casi, sono due: quella dei carabinieri e quella di uno dei giovani che erano accanto alla ragazza.

La tragedia, che ripropone drammaticamente il problema dell'addestramento e della preparazione psicologica delle forze di polizia, è accaduta ieri notte nel Bergamasco, sui tornanti della strada che da Andria in Val Brembana porta a Selvino, a cavallo della Va' Seriana. Era passata da poco la mezzanotte, nella zona era in corso un appostamento da parte del Nucleo operativo dei carabinieri di Bergamo, che intendeva sventare un'estorsione ai danni di un industriale di cui non si conosce il nome.

All'improvviso, secondo la versione dei fatti fornita dai carabinieri, sarebbe comparso un uomo, l'autore della estorsione, che si sarebbe impadronito della borsa piena di banconote, e sarebbe poi fuggito in direzione dei boschi. Uno dei militari lo avrebbe visto fuggire e gli avrebbe intimato «alt». A questo punto il bandito avrebbe sparato. In risposta ai suoi colpi, avrebbe quindi aperto il fuoco anche il sottufficiale in borghese, di cui non è stato rivelato il nome. Tra i militari lo sconosciuto autore della estorsione era ferma, nel buio, l'auto dei due giovani. Sempre secondo la versione ufficiale, uno dei tre proiettili sparati dal sottufficiale, rimbalzando su un muretto di pietra, avrebbe trapassato un vetro laterale della «Fiat 127» dei due giovani, colpendo la ragazza.

Gian Carlo Gritti, 20 anni, amico del fidanzato della ragazza uccisa, che si trovava con loro al momento della tragedia, ha però fornito una versione parzialmente diversa dell'accaduto. Secondo questa versione i due ra-

Luciana Nodari, la ragazza uccisa



gazzi, mentre stavano all'interno della loro 127, fermi e fuori della carreggiata, poco distante dall'abitato di Selvino, paese di residenza di Luciana, sarebbero stati improvvisamente affiancati dall'auto dei carabinieri, dalla quale sarebbero discesi due militari armati intimando: «Alt, carabinieri!». Gritti ed il fidanzato di Luciana sarebbero scesi immediatamente dall'auto con le mani in alto, mentre la ragazza restava a bordo. Quasi contemporaneamente — Gritti non spiega bene in quali circostanze — sarebbe iniziata la sparatoria tra la pattuglia dei carabinieri e il gruppo degli estorsori — uno dei quali è stato più tardi arrestato — ai quali stavano dando la caccia. Uno dei colpi esplosi dai carabinieri, che non si sarebbero accorti della presenza di Luciana sull'auto, ha a questo punto colpito la ragazza sotto la scapola destra.

Sentenza a Palermo a cinque anni dal fatto

Uccise la moglie e il cognato: libero «Delitto d'onore»!

Per Salvatore Vitrano la corte d'Assise d'Appello ha applicato l'articolo 587 - In precedenza era stato condannato a dodici anni

Dalla nostra redazione

PALERMO - Gli avvocati, nelle loro arringhe, lo chiamano, in latino, «Impetus doloris». E' il famigerato «delitto d'onore»: una «causale», che quando viene applicata, fa scattare una «causale» della pena detentiva. Rispicciando ieri dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo, l'articolo 587 del Codice penale ha fruttato la liberazione, dopo appena cinque anni e quattro mesi di ergastolo, di un postino di Misilmeri (Palermo) che il 28 maggio del 1975 scaricò nove colpi di pistola contro la moglie e l'amante, uccidendoli. La sentenza, quando è stata pronunciata dal presidente, Vincenzo Paraci, ha suscitato un applauso in aula. E, oltre ai parenti dell'imputato, a battere le mani in segno d'approvazione per un verdetto medioevale che mette sul medesimo piano la «reputazione» di Turiddu Vitrano, che quel giorno tornò apposta in anticipo a casa dall'ufficio, e le vite di Marianna Gioielli e Giovanni Di Fede, sorpresi in camera da letto, ci sarebbero stati pure i parenti del morto, i quali, comunque, si erano costituiti parte civile.

Quel famigerato articolo che resiste ancora

ROMA - Sulla sentenza di Palermo l'on. Angela Maria Botteri deputato del Pci, ha rilasciato questa dichiarazione: «Si tratta di una sentenza estremamente grave. L'aver applicato la rilevanza penale della causa d'onore ha consentito all'imputato di essere scarcerato dopo pochi anni, nonostante l'atroce del duplice delitto da lui commesso, in base ad un concetto che è superato e anzi ripugna alla coscienza della gente».

Ciò non sarebbe avvenuto se il Parlamento avesse approvato il disegno di legge che complessivamente prevede l'abrogazione della causa d'onore dal nostro Codice. Ma i ritardi nella discussione, è dal '78 che si parla di questo disegno di legge, hanno reso possibile una sentenza come questa di Palermo che mortifica la dignità della persona e il diritto alla sessualità.

«Non resta che augurarsi, visto che i lavori parlamentari sono ad un punto avanzato e si sono realizzate significative convergenze, che questa sia l'ultima sentenza di questo genere».

La guerra tra bande nel Napoletano

Trucidati dentro l'auto due pregiudicati a Melito. Uno «sgarro»? Un terzo omicidio avvenuto a Ottaviano

NAPOLI - Duplice allucinante omicidio l'altra notte a Melito, un grosso centro a nord di Napoli. Due persone sono state uccise mentre si trovavano a bordo di una «Alfetta» in una strada periferica della cittadina. Probabilmente si è trattato dell'ennesimo regolamento di conti per uno «sgarro».

E' stata una telefonata ai carabinieri ad avvertire che in via Maiorile a Melito c'era un'auto che aveva avuto un incidente stradale. Il luogo dov'era segnalata l'auto dista appena qualche centinaio di metri dalla caserma dei carabinieri per cui immediatamente è stata fatta una verifica.

Ma i militi non si sono trovati di fronte ad un incidente bensì ad un duplice omicidio. Sul sedili anteriori dell'auto, appoggiato l'uno all'altro due cadaveri: quello alla guida era di Francesco Fusco, 28 anni, abitante a Maddaloni, un centro del Casertano a pochi chilometri dal capoluogo, pregiudicato per reati contro il patrimonio e per contrabbando, che aveva indossato una catena d'oro (con brillanti e rubini) del peso di mezzo chilo. La seconda vittima, è Salvatore Castelluccio, 24 anni, di Secundigliano, socio di Fusco. Il giovane sul corpo presenta alcuni tatuaggi che rappresentano alcuni donne con la scritta «omertà, onore, amicizia» una frase di stampo camorristico. Francesco Fusco ed il suo amico sono stati giustiziati con un colpo alla nuca.

Un altro omicidio che ha tutte le caratteristiche della «resa dei conti» è quello di cui è stato vittima una persona (non ancora identificata) nelle campagne di Ottaviano, una cittadina, Normale di 3 anni, ha ritrovato ieri mattina alle 9,30 un uomo con il cranio spappolato. La vittima aveva indossato una pistola calibro 32 con la matricola limata. Sul cadavere documenti per cui l'identificazione è difficile.

Il comando delle Fiamme Gialle copri tutto in nome di Sereno Freato

COSI' I «SANTI» SALVARONO MUSSELLI

Già nel '70 fu insabbiato lo scandalo-petroli

Fu scritto in lettere dell'alfabeto greco il cognome del segretario di Moro accanto alla pratica che riguardava l'ideatore della colossale truffa - Proprio in quell'epoca la Bitumoil attuava il contrabbando a pieno ritmo

MILANO - I «santi» che Bruno Musselli aveva in paradiso, cioè nei ministeri e nella Guardia di Finanza, portati alla ribalta dalle telefonate intercettate dalla magistratura, devono avergli fatto la grazia parecchie volte, evitando che il suo gigantesco contrabbando fosse scoperto addirittura nel 1970.

In quell'anno, infatti ben prima del rapporto Vitali c'è del '76, si era, forse casualmente, determinata la possibilità di portare alla luce la sua vera attività di contrabbando d'alto bordo. Il ministero delle Finanze inviò al comando generale delle «Fiamme Gialle» un elenco di aziende da mettere sotto inchiesta: il dicastero era allora retto dal socialdemocratico Luigi Preti, oggi vicepresidente della Camera dei deputati.

Tra le aziende da inquire c'era la raffineria Bitumoil del ragioniere Musselli. L'elenco passò di mano in mano negli uffici del Comando di via Sicilia: ad un certo punto della trafila accadde qualcosa di strano. Sul margine bianco del foglio fu sottoscritto, accanto alla firma in cui si facevano i nomi della raffineria di Vignate e del petroliere milanese, una mano ignota appose, in caratteri dell'alfabeto greco, un altro cognome: Freato.

Perché in greco? Forse per mantenere la segretezza a un livello di personale di istruzione superiore, cioè tra gli ufficiali. E perché il nome di Freato, ex braccio destro di Aldo Moro, personaggio ben dentro i meccanismi del governo e del potere? La spiegazione non può che essere una: l'ancora ignoto coltore delle lettere greche voleva segnalare a chi di dovere «chi» era amico di Musselli.

Le indagini, semmai ci furono, non diedero risultati, cosa inverosimile dato che nelle mani degli inquirenti ci sono le prove che la Bitumoil anche in quell'epoca faceva contrabbando a tutto spiano. Sull'iter di quella pratica comunque la magistratura sta indagando: la vicenda presenta ancora molti punti oscuri, ma alcune certezze sembrano acquisite. Il comando generale passò l'indagine preliminare al servizio di reparto, poi consegnò l'«Ufficio I» il servizio segreto.

Non si sa se prima o dopo che l'elenco preannunciato del ministero della Finanza pervenne al comando di Freato il servizio segreto, in quell'epoca, era comandato da Donato Loprete. A Roma non si sa ancora se l'indagine sul petroliere milanese sia stata insabbiata alla Finanza o al ministero. L'unica cosa certa, a quanto pare, oltre ai 200 miliardi di imposte che mancano nelle casse dello Stato, è che la conclusione dell'inchiesta dipenda dal ministro, al momento ritenuto il segretario del Psi, contro il direttore di Pace sarà per due articoli apparsi sul quotidiano romano il 6 e 7 marzo scorsi e nei quali si affermava che il Psi era coinvolto nel giro di assegni del petroliere latitante Bruno Musselli.

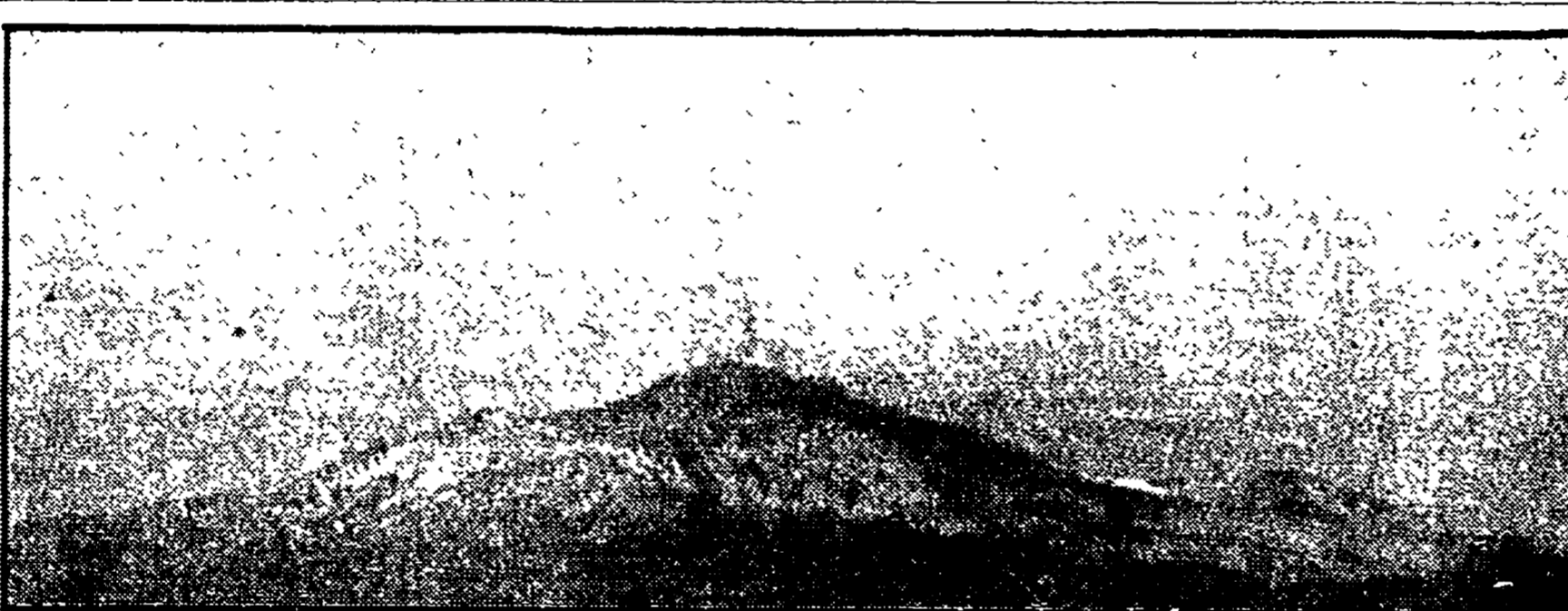
di per conto dei petrolieri, per creare dossier su personalità politiche: non a caso nel '70 un'indagine che poteva creare guai a un socio di Sereno Freato finì nel nulla mentre, nello stesso periodo, veniva posto sotto controllo il telefono dell'ingegner Ennio Chiantante, dando il via allo scandalo delle aste truccate dell'Anas. Non a caso, nel 1977, il comandante delle Fiamme gialle, generale Giudice, oggi in carcere, ordinò senza che ne fosse motivo, un'indagine sul deputato socialista Gianni De Michelis.

Qualche «santo», comunque, già nel '70 salvò Musselli. Potenza del nome di Freato? Si sta indagando. Certo il ricchissimo faccendiere democristiano non ha mai smenato i suoi rapporti d'amicizia e d'affari con il contrabbandiere, dimostrati, tra l'altro, oltre che dalle bobine registrate, dagli assegni per centinaia di milioni giratigli da Musselli e finiti in mano ai magistrati. Freato, interrogato dai giudici milanesi il 20 novembre scorso, dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria, si è limitato a escludere che, tra gli affari in comune con l'amico latitante, ci fossero anche quelli petroliferi.

Ma la partita è tutt'altro che chiusa. In ogni caso le relazioni politiche del boss del traffico dei petroli erano molteplici, adeguata alla variabilità del corso politico, come risulta dalle intercettazioni. Per avere buone entrate con il ministero dell'Industria, aveva assunto in una sua azienda Ettore Bonalberti, fattotum della corrente di Donato Cattin che resse quel dicastero dal '73 al '79. Nel momento in cui «l'astro» di Freato declinava sulla scena politica, strane o rianodati saldi legami con le correnti politiche in ascesa, preambolanti e socialisti, i cui nomi (Di Isgro, Nisticò, forzanostri) sono nelle registrazioni in possesso della magistratura. Era in grado di farsi ricevere da Carlo Donat Cattin a Piazza del Gesù. Il capo di gabinetto, Calabrò, dell'allora ministro della Marina Mercantile (e attuale vicesegretario della Dc) Vitranò Colombo aveva con Musselli frequentati contatti telefonici. Nelle intercettazioni si parla spesso di partite d'azzardo cinese che un «comito», in procinto di partire per la Cina, avrebbe procurato al petroliere a prezzo abbastanza conveniente.

I magistrati milanesi, che non in mano l'indagine, hanno escluso di avere, al momento, prove sulla corruzione di esponenti politici, ma non hanno affatto escluso di avere ulteriori accertamenti. ROMA - Nella vicenda del clamoroso scandalo del petrolio c'è da registrare la querela per diffamazione presentata da Bettino Craxi, nella sua qualità di segretario del Psi, contro il direttore di Pace sarà per due articoli apparsi sul quotidiano romano il 6 e 7 marzo scorsi e nei quali si affermava che il Psi era coinvolto nel giro di assegni del petroliere latitante Bruno Musselli.

Roberto Bolis



500 SCOSSE SULL' ETNA. Notevole incremento dell'attività dell'Etna: ieri un fenomeno sismico, alle ore 11,34, ha raggiunto il sesto grado di intensità. E le rilevazioni compiute dai tecnici hanno consentito di accertare che nelle ultime ventiquattrore le scosse di terremoto sono state più di cinquecento. Sul versante nord ovest del vulcano, a quota 2500, si è aperta una bocca dalla quale esce una colata lavica che nella prima ora aveva percorso un chilometro. In serata è iniziato lo sgombero di circa 100 abitazioni.

A Catanzaro giudici ancora riuniti per la sentenza

CATANZARO - Le previsioni sono state rispettate: la Camera di Consiglio per la sentenza del processo d'appello sulla strage di piazza Fontana ha compiuto il secondo giorno di durata e nessun annuncio di emissione del verdetto è ancora venuto dai giudici popolari. Era stato lo stesso presidente della Corte d'assise d'appello Gambardella a prevedere una discussione di almeno cinque giorni.

La sentenza, considerando che la camera di consiglio è iniziata lunedì alle 14, potrebbe quindi essere emessa verso la fine della settimana. I giudici sono riuniti in un appartamento del carcere minorile di Catanzaro, molto vicino alla palestra in cui è stato celebrato il dibattimento. Nell'abitazione tutto è stato predisposto per alleviare il peso del forzato isolamento della giuria: vi sono quattro camere da letto e un grande salone per la discussione. I pasti sono preparati dagli stessi cuochi del carcere minorile. I letti, però, sono gli stessi a disposizione dei giovani detenuti.

Tutto l'edificio è circondato da un ingentissimo spiegamento di forze di polizia. Come è noto, i giudici dovranno emettere il verdetto su cinque richieste di ergastolo avanzate dal Pz Forcellì. Si tratta di condanne per Freda, Ventura, Giannettini, Merlino e Valpreda.

vicino alla palestra in cui è stato celebrato il dibattimento. Nell'abitazione tutto è stato predisposto per alleviare il peso del forzato isolamento della giuria: vi sono quattro camere da letto e un grande salone per la discussione. I pasti sono preparati dagli stessi cuochi del carcere minorile. I letti, però, sono gli stessi a disposizione dei giovani detenuti.

L'assassinio del compagno Beppe Valariotti

Gli accusati pretendono la libertà

In carcere sono il boss Peppino Pesce, suo figlio, suo nipote e Michele La Rosa

Fuori del night agente ucciso con un colpo in bocca a Milano

MILANO - Gli hanno sparato in bocca, un colpo solo. Poi durante la fuga hanno abbondato l'arma con un calibro 38 special, con il numero di matricola imitato sotto un'auto in sosta.

Vincenzo Grimaudo, 25 anni, agente di polizia, è morto quasi subito con il cervello trapassato dal proiettile. E' accaduto ieri notte a Milano verso le 23,00 a pochi metri dal night club «La Tour d'orient», in via Fabio Filzi. Verso le 23,00 quattro o cinque avventori seduti attorno ad un tavolo protestano con il padrone del night per un conto di 150 mila lire, ritenuto troppo salato. La discussione si fa accesa e Grimaudo, pare senza qualificarsi, interviene per dirimere la questione. Qualche scambio di battute poi l'agente in borghese e il gruppetto escono dal locale. Quel che è successo non ha avuto testimoni. Si ode una detonazione e i primi ad accorrere trovano Grimaudo sul marciapiede ormai agonizzante con la pistola ad ordinanza fra le gambe.

Dalla nostra redazione CATANZARO - Da quel primo novembre, quando la magistratura di Palmi, dopo settimane e mesi di pazienti indagini, inchiodò mandati ed esecutori del delitto del compagno Beppe Valariotti, non è rimasto tutto fermo. L'inchiesta - certo difficile - dell'attacco mafioso in Calabria - ha fatto passi avanti, si è arricchita di nuovi particolari in fatto tesoro di altre testimonianze preziose. In carcere, lo ricordiamo, per l'uccisione del segretario della sezione comunista di Rosarno, assassinato l'11 giugno dell'anno scorso nella sua casa di Nicotera Marittima, sono il principale boss mafioso della zona, don Peppino Pesce, il figlio Antonino, e da altre persone e commercianti di agrumi Michele La Rosa.

All'identificazione dei quattro magistrati arrivarono scoprendo una gigantesca truffa continuata ai danni della cooperativa «Rinascita». Una truffa per centinaia di milioni organizzata da Pesce e da altre persone a che aveva permesso un notevole arricchimento sia ai boss mafiosi che al La Rosa. Di sicuro in ogni caso c'è - per ammissione esplicita degli stessi magistrati di Palmi - che l'assassinio di Beppe Valariotti è maturato all'interno di una logica tesa a rompere l'impegno del giovane dirigente comunista e dell'in-

Imputato per Prima linea: «Donat Cattin per me era solo un amico»

ROMA - «Sì, ho incontrato a Roma Marco Donat Cattin, un vecchio amico, oltre che il figlio di un ministro...». Così avrebbe risposto al giudice, stando alle indiscrezioni trapelate, il dipendente del Cnen Claudio Daguanno, arrestato per la seconda volta nei giorni scorsi ad interrogato in carcere.

Daguanno era finito in carcere nel dicembre scorso perché accusato di far parte di Prima linea e di avere partecipato al fermento dell'architetto romano Sergio Lenci. Le prove riguardano questo attentato, tuttavia, successivamente si erano rivelate inconsistenti, per cui l'imputato fu rimesso in libertà. Nel frattempo, però, alcuni «terroristi e pentiti» avevano confermato che Daguanno faceva parte della struttura romana di Prima linea ed avevano riferito che era stato uno degli anelli di collegamento con le Br, forse fin dal periodo del sequestro Moro.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, precipitation, and wind conditions.

SITUAZIONE: l'aria fredda che dall'Europa nord occidentale continua ad affluire verso il Mediterraneo contribuisce ad accentuare le condizioni di instabilità nelle masse d'aria in circolazione su tutte le penisole e sulle isole maggiori. PREVISIONI: sulle regioni settentrionali si attende di ammorbidimenti e schiarite; a tratti addensamenti nuvolosi associati a piogge o temporali. Nevicate isolate sulle zone alpine al di sopra dei 1500 metri. Nelle regioni centrali e sulle isole maggiori nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti alternata a schiarite a tratti accentuate ed accompagnate a fenomeni temporaleschi. Sulle rimanenti regioni inizialmente occorra attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni. Temperature invariate sull'Italia settentrionale, in diminuzione sull'Italia centrale e sulle isole. Sirio